Marco Barbieri

Elena Paola Carola Alessiato, *La situazione digitale del tempo*, Bibliopolis, Napoli 2026, pp. 336

Osservare con occhio critico la situazione in cui ci si muove, cercando di coglierne le tendenze di ampio respiro e le implicazioni profonde, è operazione tutt'altro che semplice. Esige un vero e proprio sforzo, che va al di là della descrizione di questo e quel fenomeno da una fantomatica prospettiva neutrale; implica, piuttosto, una presa di coscienza che è già il principio di una prassi trasformatrice. Solo così l'ovvietà del contesto nel quale si è immersi manifesta, per la prima volta, tutta la sua problematicità e il suo poter-essere-altrimenti. Ciò è colto lucidamente da Karl Jaspers nel saggio *La situazione spirituale del tempo* del 1931 ed è anche il principio a cui si ispira Elena Alessiato, citando espressamente il filosofo tedesco (p. 16) nel suo ultimo studio: *La situazione digitale del tempo*, recentemente edito dai tipi di Bibliopolis.

Digitale, a seguire l'assunto del libro, è il carattere fondamentale della nostra civiltà attuale ed è dunque da qui che se ne può cogliere il funzionamento complessivo. Il sottotitolo del testo è non meno significativo: attorno a questa situazione si tratta di svolgere alcune "perlustrazioni filosofiche". Ciò non è affatto scontato. La filosofia è solo una tra le molte discipline con cui analizzare l'attualità, forse non quella a cui si pensa in prima istanza: altre, dalla sociologia al diritto, passando per le scienze politiche, sembrano più attrezzate a tal fine. L'Autrice mostra che non è necessariamente così, senza per questo suggerire una (d'altronde sterile) superiorità del punto di vista speculativo sugli altri. Al contrario, la prospettiva di Alessiato è molto attenta al confronto con gli altri saperi, e soprattutto si avverte sempre un senso di viva curiosità per i meccanismi tecnologici e informatici menzionati di volta in volta. Resta però la convinzione di una specificità del contributo filosofico. Là dove problemi insormontabili e soluzioni estemporanee, progressi spettacolari e non meno clamorose smentite sembrano susseguirsi senza alcun filo logico, la filosofia può forse fare ancora qualcosa. Rispetto all'intrico in cui ci si trova, essa reca uno specifico soccorso: quello di un kantiano dare orientamento (p. 45) Questo il senso del discutere filosoficamente le questioni sollevate dall'uso delle nuove tecnologie, chiamando in causa come fa

Alessiato nomi illustri quali Husserl e Socrate, Aristotele e Fichte: non certo affinché sciolgano al posto nostro i nuovissimi dilemmi, ma perché la loro inattualità può cogliere qualcosa che per chi vive nella situazione rimane celato. Danno la *chance* di un salutare distanziamento.

Il testo è corposo e molteplici sono i temi trattati, in un percorso che rimane chiaro dall'inizio alla fine. Nell'impossibilità di ricostruire ciascuno di essi, ci pare più sensato osservare la struttura complessiva dello studio e da qui procedere ad alcune considerazioni. Tre sono le parti dell'opera, precedute da una introduzione consapevolmente, con le parole dell'Autrice, "impressionistica" (p. 14). In essa sono messe in fila alcune osservazioni a partire dall'esperienza immediata e quotidiana, ricettiva della "molteplicità di impulsi e novità a cui siamo sottoposti in una società sempre più capillarmente strutturata per mezzo delle infrastrutture di tecnologia digitale" (p. 15). Dopo questa iniziale esposizione la prima parte, la più breve e in parte ancora introduttiva, mira a presentare i principali *Caratteri della civiltà digitale*: civiltà, letteralmente, del dito, scandita secondo la triade di uomo, tastiera e schermo (p. 56), nella quale non solo i nostri singoli comportamenti, ma l'intera natura umana risulta trasformata. Se è vero, infatti, che "la tecnica non solo appartiene *alla* storia dell'uomo ma *è storia dell'*uomo" (p. 64), e dunque non rappresenta in sé alcuna novità, i cambiamenti degli ultimi decenni hanno prodotto uno scarto inedito con qualsiasi civiltà del passato e alla luce di tale carattere *epocale* (p. 67) vanno indagati.

La seconda parte della ricerca è dunque dedicata a una fenomenologia delle *Qualità digitali*. Per svolgere adeguatamente lo scandaglio, l'Autrice si lascia ispirare, tra gli altri, da John Locke. Questo riferimento, a nostro avviso, è una delle prove più convincenti a favore del contributo dei grandi classici per le discussioni odierne. Così come Locke distingue tra qualità primarie e qualità secondarie, "tra ciò che compete alle cose per come sono fatte [e] ciò che compete loro in via riflessa e relazionale, condizionato dall'interazione che esse intrattengono con un soggetto" (p. 72), Alessiato differenzia le "qualità infra-strutturali" dalle "qualità meta-strutturali" delle tecnologie digitali. Le prime "afferiscono all'infrastruttura digitale in quanto tale"; questi tratti sono certo emersi dopo un processo storico di lungo periodo nel quale spicca il ruolo della rivoluzione scientifica seicentesca, ma "caratterizzano in modo inequivocabile ed essenzialmente diverso rispetto al passato le strumentazioni digitali" (pp. 72-73). Corrispondono alla matematizzazione, alla virtualizzazione, alla numerabilità e alla smaterializzazione dei dispositivi e delle loro componenti. Il livello meta-strutturale, invece, indica gli "aspetti costitutivi della tecnologia digitale *per come essi incidono* sulla nostra percezione di noi e del modo in cui noi interagiamo con noi stessi, con la tecnologia e […] con il mondo" (p. 73). Molteplici i fenomeni qui discussi, dal movimenti-

smo (l'avvertita esigenza di essere sempre più veloci nello svolgimento di qualsivoglia operazione) a quella che l'autrice chiama "multità", associata a un "principio di cattura": l'idea, cioè, di una pervasività del digitale – si pensi alla sua immersività e multimedialità – alla quale non possiamo mai del tutto sfuggire. Prima ancora di una discussione critica, di ciascuno di questi aspetti l'Autrice offre innanzitutto una chiara presentazione, utile al lettore meno avvezzo a tali tematiche.

Particolarmente interessante è il fenomeno di naturalizzazione dei dispositivi, qualità non a caso posta al termine della discussione; in una formula, la macchina diviene "seconda natura" (p. 201). Attorno a questo delicato punto si svolge la terza e ultima parte, intitolata *Civiltà tecnoumana?*. Le due sezioni che la compongono indagano dunque un tema certo non nuovo, quello del rapporto tra la macchina e l'uomo, nell'inedito contesto della civiltà digitale; la prima dal punto di vista del corpo e la seconda da quello della mente. In fondo, queste pagine – o forse l'intero testo – potrebbero essere ricondotte a una (rinnovata) tradizione di antropologia filosofica. Per quanto riguarda il corpo, si tratta di aggiornare la lezione speculativa – spesso fenomenologica, da cui si riprende la distinzione tra *Körper*, corpo fisico-materiale oggetto di studio scientifico, e *Leib*, corpo vivo e luogo di sensazioni (p. 217) – e riconoscere la diversa esperienza della corporeità nel suo costante contatto con i dispositivi tecnologici. Questi fungono da vera e propria *protesi*, nel senso più radicale dell'espressione: sono potenziamento (p. 214) ma anche ormai componente imprescindibile del corpo stesso (p. 217). Mutamenti altrettanto profondi avvengono per quanto riguarda la mente e in modo più ampio la nostra soggettività. Il destino di quest'ultima nella civiltà digitale è incerto: complessivamente, rimane dubbio se stia svolgendo un'auspicabile evoluzione o non piuttosto una de-evoluzione dell'umano (p. 254). Un rischio, tra i tanti, spicca: quello di adottare una definizione riduttiva di intelligenza, intesa come nient'altro che la capacità di risolvere problemi, e da qui finire per porre le macchine a modello – peraltro ineguagliabile – da imitare e a cui adeguarsi, invece di guidarne attivamente gli sviluppi (pp. 268-270).

Questi sono solo alcuni degli snodi emergono dalla lettura. Il libro di Alessiato, lo si è scritto, attraversa un gran numero di temi e nel farlo dà molto a pensare. Con un certo spirito illuminista, convinto che alle discussioni importanti debba partecipare un pubblico ampio (idealmente la cittadinanza tutta), invita al confronto tanto lo specialista dei temi trattati quanto il lettore desideroso di saperne di più. Al proposito, l'impostazione in parte didattica è esplicitamente menzionata (p. 50). In ciò, la "perlustrazione" di Alessiato ci pare guidata da una convinzione nemmeno troppo implicita: l'idea che scandagliare i caratteri del digitale significhi avviare un'interrogazione su di sé, in quanto individui e in

quanto membri della società (se non di una comune *Menschheit*). Si tratta certo di meditare su tempi e modalità delle nostre pratiche tecnologiche, ma da qui anche sul nostro carattere più profondo, sull'insuperabile problema della natura umana. In una domanda: che ne è dell'umano nella situazione digitale in cui "la tecnologia non *si fa* ma siamo *noi a farla*, e insieme è lei che *ci fa*" (p. 68), in una reciproca influenza dove non è più chiaro chi guida e chi è guidato, chi impone i propri criteri e chi li subisce passivamente?

La questione, lo si vede bene, è a un tempo descrittiva e prescrittiva. All'Autrice preme mostrare la gamma di interpretazioni possibili; così la presentazione oscilla tra lo spettro della perdita di senso esistenziale e la speranza di una maturità intellettuale, da acquisire anche attraverso l'impiego delle strumentazioni digitali. La bibliografia stessa, abbondante, menziona tanto chi scorge una realtà distopica dove lo strapotere tecnologico è sinonimo di disuguaglianze e di alienazione, quanto coloro che pongono l'accento sulle opportunità di crescita prospettate dai nuovi dispositivi. Sta poi al singolo lettore, questo ci pare il messaggio di Alessiato, la responsabilità di prendere posizione ed esercitare criticamente il proprio giudizio, stabilendo la postura corretta. Ad esempio, si tratta di "difendere" la nostra unicità? E in caso affermativo, in che modo – "incrementando" le facoltà esclusivamente umane, o "aggiornando" il concetto stesso di umano, in modo tale da cogliere una nuova differenza rispetto ai dispositivi?

Su questioni affini termina anche il testo di Alessiato. Dopotutto, si è detto, osservare (filosoficamente) la propria situazione è già compiere il primo passo per trasformarla in un modo e non in un altro; la storia, Sartre e lo stesso Jaspers lo insegnano, è una totalizzazione incompleta, sempre aperta e sempre in divenire. Nulla in essa è deciso, né in un verso né nell'altro. Con riferimento dal sapore di nuovo kantiano, le ultime pagine valgono allora ed esplicitamente da "morale conclusiva provvisoria". Al proposito, Alessiato indica tre "piani di intervento" su cui sempre vi sarà da lavorare: quello civico e morale, definito come "la formazione di sensibilità coscienziose rispetto ai problemi oltre che alle soluzioni"; quello della formazione, dalla scuola all'Università, dove le conoscenze e le abilità si integrano vicendevolmente e acquisiscono riflessività; e quello politico, dove tutto ciò raggiunge "la sintesi della scelta, della previsione e della progettualità" (p. 316).

La sfida è certo impegnativa e nessuno dei tre livelli è sufficiente da solo, rileva l'Autrice. Siamo d'accordo, e tuttavia ci chiediamo se quello politico non sia il livello davvero cruciale, al quale rivolgere attenzioni (e critica) ulteriori, in quanto punto strategico dal quale si innervano tutte le articolazioni principali della civiltà digitale. Come rilevano molti studiosi (pensiamo ad esempio a Pierre Dardot e Christian Laval), siamo cioè

collocati in una ancora più ampia "situazione" politico-economica assai peculiare, comunque la si voglia giudicare: quella del neoliberalismo contemporaneo, che è a sua volta atmosfera (o "ragione-mondo") vissuta in maniera irriflessa e che in realtà orienta i nostri valori, le nostre pratiche, la nostra stessa soggettività. Anche il rapporto con i dispositivi digitali, in tutte le relative implicazioni, ne è compreso. Al proposito, considerando la sensibilità di Alessiato per il pensiero politico moderno (l'angolo dal quale ha analizzato tra gli altri Fichte e la sua ricezione novecentesca, Jaspers e Thomas Mann), sarebbe assai interessante sapere dove l'Autrice si colloca. Un posizionamento esplicito sarebbe stato incongruente con l'intento di questo libro, ma sforzi successivi potranno forse essere rivolti in tale direzione. In ogni caso, che ciò faccia o meno parte dei progetti futuri di Alessiato, *La situazione digitale del tempo* ci pare contributo da accogliere con favore in un tempo, quello odierno, così disperatamente bisognoso di chiarificazioni e di occasioni di riflessione.